

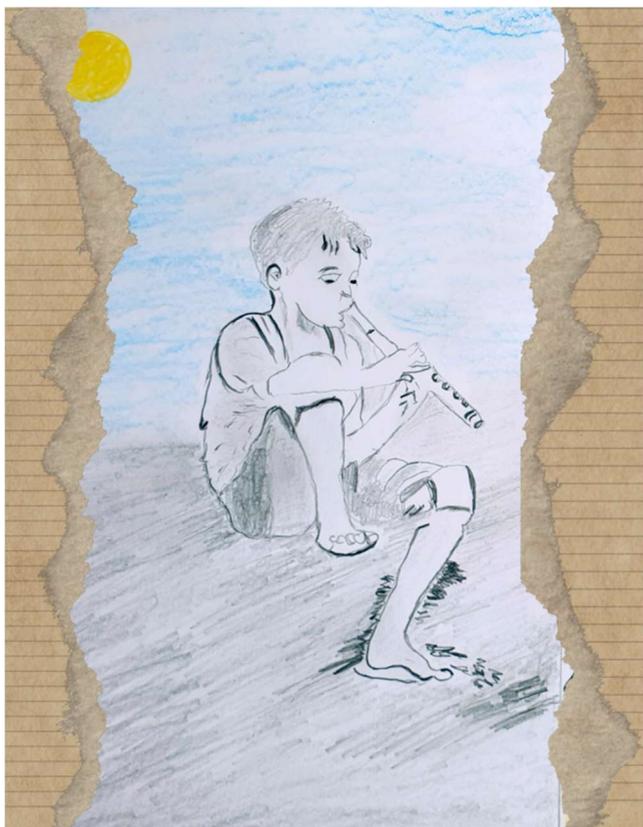
LECTIO DIVINA IN TEMPO DI QUARESIMA

29 Marzo 2025

IV Domenica di Quaresima (Anno C) - “Laetare”

Lectio di Padre Mariano Pappalardo

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita



Elaborato grafico di Simone Zannetti - Classe 4SA - Scuola secondaria di secondo grado - Istituto di Istruzione Superiore “Celestino Rosatelli” - Liceo Scientifico Scienze Applicate.

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e

gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Medita

Nel tempo quaresimale il confronto con questa pagina evangelica è ineludibile. Attraverso questa parabola Gesù ci parla del Padre suo e dell'amore smisurato che egli nutre nei confronti di ciascuno dei suoi figli. Il suo amore non è possessivo, ma rispetta anche la scelta di coloro che vogliono abbandonare la casa paterna alla ricerca di una totale e capricciosa autonomia. Il suo amore costantemente alimenta la speranza che ogni figlio prodigo torni a godere della gioia della comunione domestica.

Se il figlio fuggitivo è prodigo perché sperpera tutti i beni che gli erano stati generosamente elargiti dal padre, ancora più prodigo è l'amore del padre che non fa l'offeso, che non nutre progetti di rivalsa, che non organizza punizioni esemplari, che non fa scontare al proprio figlio il suo sconsiderato comportamento, ma è accogliente oltre ogni misura. Per il figlio che torna, il padre gioisce e fa festa ed è subito pronto a reintegrarlo nella sua dignità filiale.

Nessuno si sarebbe aspettato una tale reazione da parte del padre per il ritorno del figlio: non i servi, non il fratello maggiore, e neppure il figlio, che, tornando a casa, a null'altro ambiva che ad essere trattato da servo. Quest'ultimo mai si sarebbe aspettato una simile accoglienza: la veste, i calzari, l'anello al dito, il vitello grasso sacrificato per il pranzo festivo. Più che considerare i nostri peccati, la nostra disobbedienza, la condizione disonorevole nella quale ci conduce la nostra presa di distanza da Dio, consideriamo piuttosto quando grande, smisurato, eccedente ogni previsione sia l'amore di Dio nei nostri confronti. Più grande del nostro peccato è la sua misericordia. In essa dobbiamo confidare sempre, anche quando non troviamo le parole appropriate per descrivere la gravità del nostro peccato.

+ Ho paura di Dio perché lo considero un giudice severo oppure mi affido a lui perché ho scoperto che è un padre amorevole?

Prega

*Pietà di me o Dio nel tuo amore,
nella tua grande misericordia cancella i miei peccati.
In te confido e sono certo che non sarò mai deluso.
Anche quando mi allontanano da te
so che tu mi attendi
e al mio ritorno mi accogli a braccia aperte.*

Agisci

Forse mi sento offeso dal comportamento o dalle scelte di qualcuno e pongo una inesorabile distanza tra me e lui. Oggi

proverò ad accorciare questa distanza, sarò disponibile al perdono e aperto alla riconciliazione.

NOTE PERSONALI